

Sabato
27 novembre 1993

L'Unità

Al Teatro Alighieri successo per «Zitti tutti!» il monologo di Baldini con Ivano Marescotti

Una solitudine troppo romagnola

Successione a Ravenna per *Zitti tutti!*, primo testo teatrale del poeta romagnolo Raffaello Baldini. Un monologo di grande suggestione, poetico e amaramente ironico, affidato alla regia di Marco Martinelli e alle doti d'attore di Ivano Marescotti, tornato a teatro proprio con questo spettacolo. Un breve giro in Romagna e poi Milano mentre il dialetto si conferma elemento di enorme vitalità per il nostro teatro.

DALLA NOSTRA INVIATA

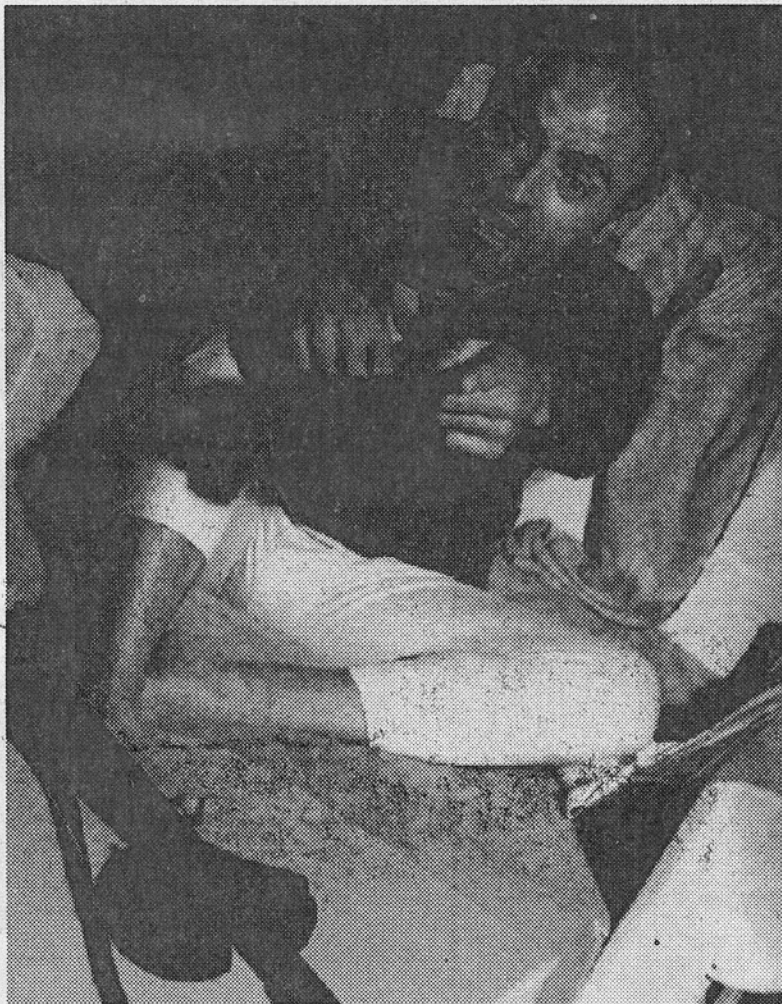
STEFANIA CHINZARI

■ RAVENNA. Un timore ce l'ha, Raffaello Baldini, parlando delle sue poesie e del suo lavoro. Che, «insomma, di questi tempi, scrivere in dialetto sia interpretata come una scelta che dà man forte alla Lega». Quanto di più lontano dalla segretezza umile e schiva di un gentile signore come lui, che usa il romagnolo della sua Santarcangelo per parlare più di sradicamento che di radici, per scandagliare affetti, cultura, memoria, solitudine, umanità. Una lingua che bisogna conquistarsi, lontana finora dai territori più frequentati dell'universo teatrale, ma che conferma quanto mai vitale e proficuo l'incontro tra dialetto e scena.

Accanto ai napoletani Moscato o Santanelli, al siciliano di Scaldati, al toscano di Chiti e alle commissioni linguistiche fiorite in questi ultimissimi mesi, bisognerà dunque da oggi tener conto anche del romagnolo di *Zitti tutti!* di Raffaello

Baldini. Un debuttante drammaturgo di sessantanove anni, portato alla leggerezza, all'ironia e all'osservazione che il successo trionfale e un po' commosso di *Zitti tutti!* si affretta a condividere con gli altri: il regista Marco Martinelli, l'attore Ivano Marescotti e lo scenografo Sergio Tramonti. Un poker d'assi, tutti nati tra Santarcangelo, Ravenna e Bagnacavallo che ha sbaragliato al Teatro Alighieri anche i più scettici con uno spettacolo assolutamente poetico e assolutamente teatrale. Pulito, formalmente cristallino, ricchissimo di suggestioni, malinconico e divertente, capace di parlare al cuore e alla testa.

Una poltrona beige, un paio d'ante d'armadi alle spalle, un «tramontiano» specchio inclinato che servirà magistralmente alla bellissima inquadratura finale, un vero quadro di Bacon dove si esprime in levare tutto il dolore di un testo sempre sul filo della tragedia e



Ivano Marescotti protagonista di «Zitti tutti!» il monologo di Baldini in scena a Ravenna

sempre mirabilmente trattenuto. È qui, in questa stanza-tana che Ivano Marescotti dà volto e voce al *lui* del testo di Baldini. Un «lui» senza nome ma con una storia: 53 anni, agiato, normalmente ammogliato, padre di due figli adolescenti, in un qualsiasi pomeriggio d'autunno. Un po' di tv, un qualsiasi reportage di che parla del boom industriale in Cina ed ecco che pian piano, senza neanche accorgersene, lui comincia a riflettere ad alta voce: «Cinéis, giapunéis, a n capéss gnént», per lui son tutti uguali.

Procede a cerchi concentrici, *Zitti tutti!*: dagli incomprensibili cinesi, il filo ininterrotto di pensieri-parole del nostro uomo comincia a popolare la tana di facce e voci più vicine, fantasmi. Gli amici del bar, Giovannino che è andato a Bologna per vedere la *Faust* e la morte se l'è portata via, quel damerino di Fabio Morri, il povero inventore Paolino, zittito dagli industriali dell'aeronautica.

Affiorano, srotolati lungo il tappeto delle sillabe schioppettanti e incomprensibili (ma nei teatri del resto d'Italia, dicono, la dizione sarà più scandita e poi c'è il bel volumetto del testo appena sfornato dalla Ubu) alcune isole galleggianti di italiano, flash brevissimi, lancinanti come ricordi. Ecco lo, il maestro di violino, ecco la Sandra con cui un mattino, a Siena, è successo il finimondo,

ecco la coppia di giovani che un giorno, per la strada, s'è messo ad inseguire, così per non perderli, per conservarli nella memoria. Una normalità intessuta di baratri, di insensatezze, di inquietudini. Perché nel troppo tempo vuoto del suo far niente, «lui» ha tutto il tempo per pensare. Pensare alla morte, al tempo, ai minuti che non passano mai mentre gli anni volano, a quella sua moglie Clara che tutt'a un tratto vuole considerarlo solo un amico, all'amarezza insopportabile e sopportata del quotidiano.

Con intelligenza Marco Martinelli ha riempito di gesti piccolissimi e banali lo spettacolo: un lento vestirsi per la cena, fatto di pause, sussurri e impennate arginate dal buonsenso di chi ha scritto i due testi che sono il naturale preludio a questo spettacolo, *Bonifica* e *I refrattari*. Per Marescotti, utile dirlo, è un trionfo personale e del tutto meritato: partecipe ma vigile, perfettamente a suo agio in un dialetto che è stata la sua lingua madre fino a quando non è andato a scuola, «la lingua della povertà e dell'infanzia», Marescotti sorveglia l'irruenza romagnola della sua indole e ci regala un personaggio davvero straordinario, surreale e metafisico, profondo e disperato, aggrappato come un naufrago al gommitolo aggroviato delle sue parole.